

Aspetti generali: confronto Italia, altri paesi mediterranei, e UE

Dal punto di vista demografico:

- diminuzione del tasso di nuzialità e della percentuale dei primi matrimoni sul totale, ma il nostro tasso è sempre più alto di quello degli altri paesi, eccetto Spagna
- aumento dell'età media al primo matrimonio (negli ultimi 10 anni l'aumento è stato per entrambi i sessi superiore a 2 anni, mentre la differenza tra i sessi resta pressoché inalterata sui 3 anni)
- diminuzione del tasso di fecondità, già il più basso d'Europa (negli ultimi 20 anni da 1,65 a 1,22) **
- aumento del tasso dei divorzi, anch'esso più basso d'Europa (metà di quello greco e spagnolo pure bassi rispetto agli altri paesi), che si accompagna ad una elevata durata media dei matrimoni
- bassa percentuale di nascite fuori dal matrimonio (negli ultimi 40 anni crescita di 7 punti percentuali contro i 25 della UE ed i 36,5 della Francia)

Nell'istruzione e nella formazione:

- tasso di educazione secondaria per giovani generazioni (25-34 anni) più basso di quello UE per maschi (circa 2 punti percentuali) e più alto per femmine (1 punto percentuale), ma situazione della popolazione matura (50-59 anni) decisamente più squilibrata (in questo caso i maschi sono sotto la media europea di più di 13 punti e le femmine di 15)
- tasso di educazione universitaria le differenze rispetto alla UE sono notevoli sia per le giovani generazioni (maschi e femmine meno 14 punti percentuali ma femmine superiori a maschi di oltre 3 punti) sia per quelle mature (differenza di 10 punti percentuali per maschi e di meno di 8 punti per femmine), ma in questo caso si rileva una differenza minima tra le generazioni maschili mentre per le femmine la percentuale delle giovani risulta quasi il doppio di quella delle mature
- i tassi di occupazione per titolo di studio di base sono superiori a quelli europei per i maschi di oltre 3 punti percentuali ed inferiori per le femmine di oltre 10 punti, per la scuola superiore e l'università i maschi italiani hanno tassi di occupazione inferiori alla media UE di 2,2-2,5 punti percentuali e le femmine rispettivamente di 7,4 e 7,3 punti percentuali, per le donne italiane è pertanto più evidente la maggiore probabilità di trovare lavoro connessa al titolo di studio conseguito

Nel mercato del lavoro

- il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 ed i 64 anni per i maschi è inferiore a quello UE di 4,5 punti percentuali, per le femmine la differenza è di circa 14 punti percentuali, il nostro tasso è abbastanza prossimo a quello della Spagna e di poco superiore a quello della Grecia
- i tassi di occupazione maschile per età tra 35 e 49 anni sono superiori a quelli europei anche di 3 punti percentuali, quelli femminili sono sempre inferiori, anche di 19 punti percentuali (per età 20-24)
- la percentuale di maschi che lavorano a tempo parziale è molto prossima alla media UE mentre quella delle donne risulta decisamente più compressa (18 contro 32); questa collocazione è imposta a oltre il 40% degli uomini e a meno del 28% delle donne, è scelta espressamente dal 18,5% dei maschi e dal 28% delle femmine (solo in questo caso ci avviciniamo al dato UE)
- il tasso di disoccupazione totale è 2 punti percentuali più alto di quello UE, ma quello femminile eccede di oltre 4 punti mentre il maschile non supera i 2 (ed è inferiore soltanto a quello della Grecia). Analoga situazione per il tasso di disoccupazione giovanile (14-25 anni) che per le donne italiane è più del doppio di quello europeo. Quanto a percentuale di

disoccupati di lunga durata (da più di 12 mesi) l'Italia occupa la posizione più bassa tra i paesi europei con le donne che rappresentano oltre il 60% e gli uomini il 58% del totale disoccupate/i.

Altri aspetti

- scarsa penetrazione dei lavoratori stranieri (2,2% del totale contro una media europea del 5%)
- popolazione a rischio di povertà attorno al 20% (malgrado i trasferimenti sociali che incidono per un 3%); più che negli altri paesi incide la disoccupazione di uno o di tutti i membri della famiglia
- i maschi italiani ammettono che il lavoro è importante per entrambi i sessi ma sono convinti che sia giusto che i maschi abbiano una priorità sulle donne quando il lavoro scarseggia, le donne italiane favorevoli a questa priorità sono decisamente più numerose di quelle europee
- l'orario di lavoro medio settimanale degli uomini e delle donne italiane è superiore a quello europeo, per i primi di 0,5 e per le seconde di 2,4 ore; poco diffuso l'orario serale e notturno e quello domenicale, più praticato il lavoro al sabato e in equipe (le differenze di genere in questo caso sono in linea con quelle europee)

Il ruolo della famiglia

- percentuale della popolazione con più di 16 anni che si occupa ogni giorno gratuitamente di bambini o altre persone bisognose di cura in UE 18% maschi e 33% femmine, in Italia 20% maschi e 43% femmine, quindi squilibrio tra i sessi 15 contro 23 punti percentuali, il coinvolgimento dei maschi italiani è più forte di quello della media europea per quanto concerne i bambini meno per le altre persone, le donne italiane sono egualmente coinvolte a quelle europee per la cura delle altre persone ma decisamente più coinvolte per la cura dei bambini (39 contro 27%)
- basso ricorso alla famiglia (ma anche ad amici e sindacati) per trovare lavoro da parte di uomini (circa 41% contro oltre il 48 UE) e donne (32 vs. 47%) disoccupati/e
- oltre il 50% delle giovani sotto i 30 anni coabita con i genitori e nelle classi di età successive si registra una percentuale di coabitazione di circa il 20% (per i maschi le percentuali sono rispettivamente del 72 e del 36%), Rispetto ai 10 anni precedenti questo indicatore risulta molto in crescita

Si assiste ad un generico allungamento dei tempi:

- per l'istruzione, o la formazione
- per uscire dalla famiglia, si sceglie generalmente di uscire soltanto quando ciò non comporta un sacrificio per il proprio tenore di vita
- per riprodursi ed avere dei figli
- per conseguire una posizione lavorativa stabile

Legame stretto con la famiglia di origine, sia della femmina che del maschio

- metà delle coppie che hanno abitazione in proprietà è stata aiutata nell'acquisto dalla famiglia di origine
- una volta sposati non si vive con i genitori (solo un 10% convive) ma vicino ad almeno un genitore (oltre il 50% in questa condizione)

Clima socialmente sfavorevole alla maternità

- il 63% delle madri potenziali prevede la nascita di due figli e quasi il 28% ne vorrebbe almeno 3
- ampio scarto tra figli attesi ed effettivamente avuti **, ricollegabile alla posticipazione della nascita del primo figlio che condiziona a diminuisce i livelli di fertilità